

tiene alla nota collana dell'editore Laterza «I filosofi», offre un quadro introduttivo delle teorie dei principali filosofi controrivoluzionari francesi. Dopo una breve premessa finalizzata a contestualizzare il tradizionalismo francese nell'ambito generale del pensiero reazionario europeo, l'autore dedica i tre capitoli centrali all'esposizione delle teorie dei più importanti filosofi controrivoluzionari: Joseph de Maistre, Louis de Bonald e Félicité de Lamennais. Secondo gli standard della collana, il volume è poi corredato da cenni biografici, da una breve storia della critica e da un apparato bibliografico discretamente ampio.

(P. Volonté)

- L. SAMONÀ, *Heidegger. Dialettica e svolta*, L'Epos, Palermo 1990. Un vol. di pp. 156.

Il concetto di *svolta* (*Kehre*) è stato impiegato da Heidegger per indicare un mutamento che ha interessato il suo pensiero nel periodo successivo alla pubblicazione di *Essere e tempo*. Egli non ha però inteso semplicemente designare, in tal modo, un proprio cambiamento di posizione. Al contrario, la svolta è un momento necessario del tentativo di portare fino in fondo quell'esigenza radicalmente fondativa che animava già *Essere e tempo*, e che aveva uno dei suoi punti forti nella volontà di decostruzione della storia della metafisica quale storia di un atteggiamento di pensiero inadeguato a cogliere la verità dell'essere.

Nel suo saggio dedicato al tema della svolta in Heidegger, Samonà intende mettere in luce come tale concetto abbia un carattere essenziale, e non puramente episodico, nel pensiero del filosofo tedesco, al punto che è possibile «individuare nella *Kehre* una chiave di lettura essenziale dell'intero cammino filosofico heideggeriano» (p. 6). A tale scopo il capitolo centrale del libro è interamente dedicato ad un'analisi dei *Beiträge zur Philosophie* (editi nella *Gesamtausgabe*, vol. 65), nei quali questa funzione unitaria del concetto di svolta sembra assumere un'evidenza particolare.

Ma se interpretata in quest'ottica la svolta non va intesa come un momento di pro-

gresso nella storia della filosofia, essa non è un «passo avanti» rispetto al pensiero metafisico cui si contrappone. Voler compiere un passo avanti vorrebbe dire infatti ricadere in quel pensiero dell'oltrepassamento che caratterizza appunto il progredire metafisico. Samonà mostra invece come la svolta indichi un pensiero capace di persistere nello «stesso», di restare dove già è. Il pensiero post-metafisico, cioè il pensiero della svolta, non oltrepassa la metafisica, ma persiste in essa capovolgendone completamente il senso e valorizzando quel tratto fondante che in essa traspare senza essere portato a piena esplicazione.

La struttura dell'oltrepassamento è invece ciò che contraddistingue in particolare il pensiero dialettico. Si capisce dunque come la tematizzazione della *Kehre* porti l'autore ad affrontare la problematica del confronto sostenuto da Heidegger con la dialettica hegeliana. Tale confronto è cruciale nella misura in cui Heidegger considera la dialettica hegeliana come il massimo tentativo compiuto dalla metafisica di pensare il fondamento, e di pensarlo come differenza. Essa è però giudicata insufficiente, dato che la sua pretesa di rivolgersi alla differenza viene costantemente svuotata di significato dal tentativo di pensare la differenza come superamento del finito in un assoluto. La dialettica pensa la differenza «metafisicamente».

Nel rapporto tra dialettica e svolta riemerge dunque pienamente il rapporto tra la metafisica e il pensiero rammemorante post-metafisico. La dialettica si fa prossima alla svolta, ma non la raggiunge. «E la svolta misura se stessa nella capacità di riconfigurare la dialettica in base a un riferimento essenziale trascurato in essa» (p. 6).

(P. Volonté)

- W. KLUBACK, *Courageous Universality. The Works of Schmel Hugo Bergman*, Scholars Press, Atlanta (Georgia) 1992. Un vol. di pp. 161.

Il volume tratta delle idee e degli ideali che caratterizzano la vita di Hugo Bergman (1883-1975), presentando «le sue pro-

spettive sulla realtà umana e divina» (p. 5). L'A. insiste sull'importanza dell'influsso su Bergman del «Giudaismo liberale» e di Hermann Cohen in particolare. «Bergman era convinto — osserva l'A. — che né il Giudaismo né il Cristianesimo potrebbero o dovrebbero pretendere la totalità. I raggi della verità appartengono all'uno e all'altro individualmente, e ciascuno raggio un sentiero verso Dio. L'umanità ha appreso i disastri che derivano da coloro che cercano la totalità. Da una lunga storia abbiamo appreso che gli uomini, che hanno bisogno di trovare l'esclusività, trovano la loro distruzione. Israele è un messaggio universale; le religioni che provengono da Israele sono religioni particolari, o, con cui viviamo come persone storicamente e tradizionalmente condizionate» (pp. 59-60). Di Bergman l'A. ricorda soprattutto la «fede cosmica» e la «fede messianica». «L'intimità del rapporto uomo-Dio ha una realtà essenziale per il pensiero di Bergman, ma fu l'idea di un'evoluzione cosmica, l'aspirazione di tutte le cose a raggiungere la loro fonte, che divenne la realtà primaria della fede» (p. 77). D'altra parte, è vero anche che «Bergman fu un pensatore e credente messianico» (p. 96), di un messianismo simile a quello di Hermann Cohen, il culmine del suo idealismo. «Egli combatté per riaffermare il messianismo col suo ideali-

simo morale e intellettuale, il suo coraggio di accettare l'ideale e vivere in sua presenza. Israele era per lui il sentiero dei profeti, una missione universale accanto ad altre, ma tale da preservare la sua unicità e difendere la peculiare universalità» (p. 93).

Di particolare interesse sono le pagine che ricordano l'amicizia di Bergman con Kafka (pp. 95-104, 115-116, 142-143) e con Einstein (pp. 107-113).

Il Kluback, che è stato discepolo di Bergman, non si propone tanto di compiere un distaccato esame critico del pensiero del filosofo ebreo, che è al centro di questo libro, quanto di introdurre il lettore allo studio e all'ammirazione delle sue idee e delle sue prospettive filosofiche e religiose. «Noi esploriamo — egli afferma — i molteplici aspetti dell'opera di Bergman. Tentiamo di seguirlo in molti dei suoi viaggi, e ci sforziamo di rivelare lo spirito contenuto nella molteplicità delle sue immagini, allegorie e metafore. Questo è la ricerca della "comunità credente", di quell'umanesimo credente che era tanto preciso per lui. Fu un guardiano dello spirito, e un osservatore del suo sviluppo e dei suoi mutamenti. Impariamo da lui a riconoscere la luce della ricettività, ad ascoltare la tradizione, e a sentire le voci della comunità» (p. 5).

(A. Babolin)